

Il libro di Saccomanni

Il neoisolazionismo di Trump e i rischi per l'economia globale

Antonio Patuelli*

La crisi finanziaria internazionale, scoppiata un decennio fa, ha terremotato anche le regole e le stesse strutture della cooperazione internazionale, nate e cresciute dal secondo dopoguerra. Il sistema delle istituzioni finanziarie multilaterali è stato scosso dalla crisi, dal 2007: si sono palesate chiaramente le carenze nella prevenzione degli squilibri economici e finanziari alla radice della crisi, in un mondo sempre più interconnesso. E non vi sono forti spinte di revisione e rilancio, visto che i problemi dell'economia mondiale vengono ormai da lontano e che i vertici dei principali stati del mondo perseguono soprattutto l'interesse nazionale in ottiche di breve periodo, con molti opportunismi e tatticismi. Tutto ciò concorre anche a non realizzare adeguate regolamentazioni nel mondo delle sempre più nuove tecnologie, dove i più grandi protagonisti delle tecnologie godono di forti privilegi, anche fiscali, da una situazione di sostanziale anarchia. Stati Uniti e Cina sono impegnati in primo luogo nella continua riaffermazione delle rispettive supremazie, piuttosto che per la stabilità globale, mentre la Russia cerca di recuperare il ruolo mondiale dei tempi della maggiore potenza sovietica. In

questo quadro, l'Unione Europea evidenzia tutti i suoi limiti e difetti, la cui analisi realistica non deve, però, portare alla rassegnazione, anzi, alla revisione e al superamento delle inerzie paralizzanti e degli orizzonti limitati.

L'analisi di Fabrizio Saccomanni (*Crepe nel sistema, la frantumazione dell'economia globale*, il Mulino editore) è una specie di nitida e lungimirante autobiografia intellettuale, tutt'altro che rassegnata, di chi ha ricoperto e ricopre altissime responsabilità nel mondo finanziario ed anche negli organismi internazionali ad esso preposti. Saccomanni analizza con realismo la nuova impostazione della politica estera americana (molto diversa da quella Occidentale propria dei decenni della "guerra fredda"), con il protezionismo e "lo scossone impartito da Trump al sistema della cooperazione internazionale" che non sarà facile riparare. Mentre la Cina è ancora lontana "dall'essere diventata un'economia di mercato" restandovi "preponderante il ruolo delle imprese pubbliche nell'economia, che grazie a generosi sussidi statali possono sostenere le esportazioni a prezzi competitivi e impediscono alle imprese straniere di accrescere le proprie quote di mercato in Cina". Oltretutto in Cina "ci sono evidenze di violazioni dei diritti di proprietà intellettuale nei

confronti delle imprese straniere, specie per quanto riguarda brevetti di contenuto tecnologico avanzato".

Saccomanni è particolarmente acuto anche nell'indicare che se continuerà la politica neo isolazionista degli Stati Uniti, con le sue guerre commerciali, i muri e il rifiuto della cooperazione internazionale, diverranno possibili anche delle tendenze volte a ridurre il ruolo del dollaro come moneta chiave nel sistema finanziario internazionale, quando la Cina sta promuovendo il ruolo internazionale della sua valuta, il renminbi, mentre l'Europa, divisa e spesso emarginata nella competizione globale, non ha ancora deciso quale ruolo potrà svolgere l'Euro nei mercati internazionali e come moneta di riserva. Si aprono, quindi, gli interrogativi dell'oggi e del domani, lucidamente individuati da Saccomanni innanzitutto nell'esigenza di voltare pagina rispetto all'epoca delle irresponsabilità, di porsi in anticipo e di affrontare le nuove sfide per il sistema monetario internazionale, e più direttamente per l'Europa la strategia di sopravvivere e correggere i propri limiti e difetti evitando politiche pro cicliche e promuovendo decisamente strategie anti cicliche che non sono prevalse negli anni più difficili della crisi, evitando di lasciare alla sola Bce tutte le responsabilità di affrontare le emergenze.

*Presidente Associazione Bancaria Italiana